

Fratello di un latitante assassinato a colpi di lupara

AFRICO - Lo hanno ucciso nei pressi della sua abitazione, poco prima della mezzanotte di sabato mentre rientrava a casa dopo aver visto la partita della Nazionale. Un agguato in piena regola. In seguito a un vero e proprio inferno di piombo venuto fuori dalle canne mozzate di due fucili calibro 12 caricati a pallettoni è stato assassinato il giovane Antonio Iacopino, 32 anni, incensurato, nato nel Regno Unito, a Lincoln, ma residente ad Africo in via Stazione.

Contro di lui i due killer, i quali sicuramente ben conoscevano gli spostamenti che il giovane africano avrebbe fatto dopo aver visto il match degli azzurri, hanno sparato ben 9 colpi da distanza molto ravvicinata, per cui Iacopino è stato letteralmente crivellato dai pallettoni delle due «lupare».

La morte del giovane è stata istantanea tant'è che all'arrivo dei sanitari del «118» il suo cuore si era già fermato da un po' tra la disperazione dei parenti e dei vicini di casa usciti in strada dopo aver udito le fucilate. Per le modalità di esecuzione e per l'efferatezza dimostrata dai sicari, il gravissimo fatto di sangue porterebbe un timbro ben preciso: si tratterebbe di un omicidio di chiaro stampo mafioso.

Dalle indagini fin qui fatte dagli inquirenti della Compagnia carabinieri di Bianco, che si muovono sotto le direttive del cap. Davide Rossi e del sostituto procuratore della repubblica di Locri di turno, se da un lato è emerso che la vittima non aveva precedenti penali e quindi non era particolarmente nota alle forze dell'ordine, dall'altro è venuto fuori che il giovane assassinato era fratello di Domenico Iacopino, 31 anni, latitante da diversi anni poiché colpito da un'ordinanza di custodia cautelare per fatti di droga, emessa dalla procura generale di Milano.

Quest'ultimo, inoltre, nel '97, era finito anche nelle maglie di una grossa inchiesta sfociata in decine di arresti, denominata operazione «Tuareg», coordinata dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri e scaturita in seguito alla cruenta faida scoppiata tra i clan Scriva-Palamara da un lato e i Morabito - Mollica dall'altro e nella quale furono oltre 50 i morti ammazzati in uno scontro armato, una mattanza che finì anche col travalicare i vincoli di parentela e comparato. Tutto questo per un sequestro di persona a scopo estorsivo: quello della farmacista di Brancaleone Concettina Infantino, rapita nella contrada Razza il 25 gennaio 1983.

Dalle indagini dei carabinieri di Bianco emergerebbe pure che Antonio Iacopino avrebbe un legame di parentela con una persona che gli investigatori considerano molto «vicina» al noto e inafferrabile (è alla macchia da oltre un decennio ed è inserito in cima alla lista dei 30 latitanti più pericolosi d'Italia) boss africano Giuseppe Morabito, alias «U tiradritto», considerato a capo della «cupola» provinciale della 'ndrangheta.

Ciò farebbe pensare che allora ad Africo, centro costiero considerato, tra l'altro, un punto nevralgico, in fatto di import-export, nella mappa del narcotraffico internazionale, qualche equilibrio potrebbe essere saltato visto pure che da anni non si registravano più omicidi e per di più così efferati.

Gli investigatori, pur non tralasciando altre piste, non escludono, infine, che l'omicidio di Iacopino potrebbe anche avere qualche punto di contatto con il ferimento, non grave, di Giocchino Criaco, 36 anni, di Africo, ferito con un colpo di fucile il 14 agosto scorso mentre si trovava in macchina. Anche Criaco ha un fratello latitante: si tratta di Pietro Criaco, ricercato nell'ambito dell'operazione «Primavera» (inchiesta, questa, nata in

seguito alla faida, a Locri, tra i clan Cordì e Cataldo) e considerato affiliato alla cosca locrese dei Cordì.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS